

Quelle parole profetiche (con il faro della “Fratelli tutti”)

Dalla Guerra fredda alla guerra in Ucraina, con l'urgenza di rimettere La pace al primo posto. Suonano quanto mai profetici e attuali, pur essendo stati scritti e pronunciati mezzo secolo fa, gli articoli e i discorsi di politica internazionale, firmati dal segretario del Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer, raccolti da Alexander Hobel nel volume, intitolato, appunto, La pace al primo posto, uscito in questi giorni per Donzelli editore. Tra i protagonisti di un'epoca storica che vedeva il mondo diviso in due blocchi contrapposti (e molto ben armati), Berlinguer, che fu a capo dei comunisti italiani dal 1972 all'anno della morte, il 1984, non perdeva occasione per indicare una terza via che portasse al superamento del bipolarismo, della corsa agli armamenti e, in definitiva, della stessa Guerra fredda. Assegnando un ruolo decisivo all'Europa, in particolare della parte Occidentale, costituitasi nella Comunità economica europea (Cee). «Nella prospettiva del superamento dei blocchi – spiega Berlinguer al Comitato centrale del Pci, riunito a Roma dal 7 al 9 febbraio 1973 – e del ricostituirsi in una forma di presenza unitaria dell'intera Europa, noi, dunque, ci battiamo intanto per una Europa occidentale che sia democratica, indipendente e pacifica; non sia né antisovietica né antiamericana, ma, al contrario, si proponga di assolvere una funzione di amicizia e cooperazione con l'America e con l'Unione Sovietica, e tra esse, e con i Paesi sottosviluppati, e con tutti i Paesi del mondo: nella linea e nella prospettiva della pacifica coesistenza e collaborazione». Berlinguer vede, insomma, nell'Europa un elemento equilibratore del mondo allora diviso in due. Una visione attuale anche oggi, in cui il pianeta sembra essere tornato sull'orlo del precipizio atomico. «La pacifica coesistenza – proseguiva Berlinguer nel suo discorso al Comitato centrale – per noi significa la sola

alternativa alla catastrofe atomica e la base necessaria per la soluzione degli immani problemi dell'umanità».

Ma soltanto un'Europa-comunità, non un'Europa della piccole patrie, può avere, a giudizio di Berlinguer, un ruolo nella costruzione della pace e dello sviluppo. «Non è pensabile – dice il segretario del Pci in un'intervista a Critica Marxista del 1984, in piena campagna elettorale per le elezioni europee – che la via d'uscita dalla crisi possa consistere nel ripiegamento di ogni singolo Stato sulla sua peculiare identità, nel rinchiudersi nelle particolarità dei propri interessi». Anche perché – prosegue Berlinguer – viviamo ormai un'età in cui questa crescita esige l'associazione e la cooperazione tra le nazioni lungo un processo che conduca alla loro integrazione».

Unione, libertà, repubblica e pace sono le caratteristiche dell'impegno politico di Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale dell'Associazione partigiani e autore di Antifascisti adesso. Perché non è ancora finita, in uscita per Mimesis alla vigilia del 25 Aprile. In poco più di un centinaio di pagine, Pagliarulo si interroga sul senso e significato dell'antifascismo oggi, passando in rassegna gli ultimi ottant'anni di storia italiana, dalla Resistenza all'avvento al governo di Fratelli d'Italia. «Unione, libertà, repubblica, pace – scrive Pagliarulo –. Tutto il contrario dei tardi epigoni partitici che utilizzano gli ideali e le parole risorgimentali in chiave nazionalistica ed escludente». La via della pace, poi, per il presidente dell'Anpi passa necessariamente dalla “fratellanza”. E qui il riferimento è all'enciclica Fratelli tutti di papa Francesco. Là dove scrive: «Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

